CCCLXXXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 4 APRILE 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 15274

Disegni di legge:

(Remissione all'esame dell'Assemblea) . . . 15274

(Rinvio della discussione):

CASO 15295

Disegno di legge di iniziativa dei deputati Targetti ed altri: « Durata in carica delle amministrazioni comunali » (931) *(Approvato dalla Camera dei deputati)* (Discussione e approvazione):

MERLIN Umberto, *relatore* 15276, 15278
GRISOLIA 15276
PERSICO 15277
FORTUNATI 15277, 15278
ZOLI 15277, 15278
CINGOLANI 15277

Disegno di legge: « Estensione nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'art. 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (570) (Discussione e approvazione):

CASTAGNO 15279
ZOTTA, *relatore di maggioranza* 15281
RUGGERI, *relatore di minoranza* 15283
GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 15284

Disegni di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Azienda di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (703); « Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali » (834) (Rinvio della discussione):

UBERTI . . . . . *Pag* 15286
RUGGERI 15286
CINGOLANI 15286

Disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti alla industria siderurgica » (829) (Discussione):

ROVEDA 15287
CASTAGNO 15290
GIUA 15291, 15292
DE LUCA 15291
PRESIDENTE 15291
NOBILI 15292
UBERTI, *relatore* 15292
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 15293
CAPPA 15294
CINGOLANI 15295

Disegno di legge « Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (E. N. I. T.) » (526) (Approvazione) . 15295

Disegno di legge: « Aumento di lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706) (Discussione ed approvazione):

GIUA 15296, 15298
PRESIDENTE 15296
SACCO 15296
MARCONCINI, *relatore* 15297, 15298
ROMANI, *Commissario per il turismo* . . . 15298

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):

PERSICO, *relatore* 15274, 15275
BERLINGUER, *relatore* 15275
AZARA, *relatore* 15275

Relazioni (Presentazione) 15274, 15285

Sull'ordine dei lavori:

CINGOLANI 15299
GIUA 15299
PRESIDENTE 15299

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 10.

BORROMEO, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Braitenberg per giorni 3 e Ottani per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Remissione di disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che più di un decimo dei componenti del Senato ha chiesto, a norma del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari » (953), già deferito all'esame e all'approvazione della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, sia discusso e votato dal Senato.

Il disegno di legge verrà posto all'ordine del del giorno dell'Assemblea plenaria.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Riccio ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge « Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle forze armate e per i magistrati militari » (427).

Questa relazione sarà stampata e distribuita: il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione su alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro Mancuso Filippo, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice) (*Doc.* LXI).

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione

Ha facoltà di parlare il senatore Persico, relatore.

PERSICO, *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la deliberazione della Commissione è conforme alla costante giurisprudenza della Camera dei deputati e del Senato, sia prefascista sia di dopo la liberazione. Non c'è dubbio che, quando nell'art. 290 del codice penale si parla di vilipendio, s'intende alludere al concetto di «tenere a vile », mediante ignominia, disprezzo, dileggio, contumelie, ecc. Ora le parole di cui si tratta sono queste: « Ci hanno stufato (ma fortemente): i testamenti politici di Mussolini — l'O.N.U. — i quattro Grandi — il Parlamento (Camera e Senato) eccetera ». Può essere poco simpatico verso la Camera ed il Senato dire « che hanno stufato », ma non si tratta di vilipendio. D'altra parte l'art. 21 della Costituzione permette di « manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Quindi mi pare che anche sotto il profilo costituzionale il Senato debba negare la richiesta autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, con le quali si nega la richiesta autorizzazione a procedere in giudizio.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Segue all'ordine del giorno la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Scardavilla Corrado, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* LXV).

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Persico, relatore.

PERSICO, *relatore*. Anche per questa domanda di autorizzazione non c'è che da ripetere quanto ho detto poco fa, con la semplice aggiunta che la frase ingiuriosa non si riferiva al Parlamento. Ora la costante giurisprudenza ritiene che la tutela penale sussiste per gli organi del Parlamento, Camera e Senato, e non per i singoli gruppi, Commissioni eccetera. Perciò anche una ragione giuridica impone di non concedere l'autorizzazione richiesta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Commissione con le quali si nega la richiesta autorizzazione a procedere in giudizio. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue all'ordine del giorno la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Negro, per il reato di distribuzione abusiva di manifestini di propaganda (articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1382) (*Doc.* LXXXVI).

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berlinguer.

BERLINGUER, *relatore*. Onorevoli colleghi, la Commissione è stata unanime nelle conclusioni che io avevo proposte. Mi pare perciò superfluo illustrare il caso, che è ampiamente chiarito dalla relazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Commissione con le quali si nega la richiesta autorizzazione a procedere in giudizio.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue all'ordine del giorno la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Ghidetti, per il reato di promozione di raccolta di denaro senza autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza (art. 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc.* LXXXVIII).

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berlinguer.

BERLINGUER, *relatore*. La questione meriterebbe di essere illustrata per la sua singolarità, ma non credo sia necessario. La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le conclusioni della Commissione, contrarie alla concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Segue all'ordine del giorno la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tonello, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al questore e per avere in essa preso la parola, nonostante il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza (articolo 18, primo, secondo, terzo e quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc.* LXXXIX).

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Azara.

AZARA, *relatore*. L'onorevole Tonello fu diffidato a non tenere un comizio pubblico a Fontanelle di Treviso. Egli prima protestò, ma poi, sostanzialmente, aderì all'invito perchè tenne questo comizio ad un ristretto numero di persone, nel cortile posteriore di una osteria, dove c'è un gioco di bocce, in piena notte, senza alcun turbamento dell'ordine pubblico.

La Commissione ha ritenuto all'unanimità che non si trattasse di luogo pubblico e quindi ha concluso che non si debba concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione contrarie alla concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Targetti ed altri: « Durata in carica delle amministrazioni comunali » (931). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Durata in carica delle amministrazioni comunali ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo della Commissione.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 931-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I Consigli comunali che scadono entro l'anno 1950 per compiuto quadriennio ai termini dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, rimangono in carica sino alla convocazione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione, ferma restando la disposizione del secondo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, relativamente al Sindaco ed alla Giunta municipale.

Rimangono altresì in carica, sino all'insediamento dei nuovi Consigli, le amministrazioni straordinarie che scadono entro l'anno 1950.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Vorrei solo proporre un emendamento aggiuntivo. La legge proroga le amministrazioni comunali, che in parte sono già scadute ed in parte scadono durante il corso del 1950. La legge è stata già approvata dall'altro ramo del Parlamento e la vostra Commissione vi propone di approvarla con una aggiunta proposta dal collega Rizzo Domenico, che è illustrata nella mia relazione e che io ritengo possa chiarire dei dubbi. Ma nel frattempo è sorta, attraverso uno studio più profondo di questo argomento, un'altra piccola questione che è forse meglio chiarire: i Consigli comunali, per legge ed anche in base agli statuti di aziende municipalizzate e di altri enti, hanno facoltà di nominare parecchie commissioni; nominano, per esempio, anche i membri dell'E.C.A. Ora, a me è parso — e ne ho parlato anche al Ministro, che mi ha detto di non essere contrario a questo ulteriore emendamento aggiuntivo che spiega meglio il fine di questa legge — che sia opportuno aggiungere anche questo capoverso: « Rimangono pure in carica, fino alla nomina dei nuovi Consigli comunali, tutte le Commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti, che siano state per legge o per statuto nominate dal Consiglio comunale ».

L'emendamento si spiega e si giustifica con la sola lettura. Come al Consiglio comunale è prorogata la esistenza finchè viene nominato il nuovo, così sembra a me opportuno che anche queste Commissioni, che sono come una filiazione del vecchio Consiglio comunale, rimangano in carica fino alla costituzione del nuovo Consiglio comunale, sempre s'intende ove queste Commissioni vengano a scadere nel 1950.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere in merito a questo nuovo emendamento proposto dal relatore.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ho difficoltà ad accettarlo.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Mi pare che sarebbe più opportuno parlare, nell'emendamento Merlin, di tutte le Commissioni nominate dal Consiglio comunale, che sono in realtà molte, per cui, mentre se non si approvasse l'emendamento Merlin, logicamente ne conseguirebbe la proroga automatica per tutte le Commissioni, con la sua approvazione resterebbero escluse dalla proroga quelle Commissioni in esso non espressamente previste. Conseguentemente, prego il collega Merlin di ritirare il suo emendamento, a meno che non ritenga di formularlo in modo più completo.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dall'onorevole Merlin è in sostanza un comma aggiuntivo dell'articolo 1; esso dice esattamente così: « Rimangono pure in carica, sino alla nomina dei nuovi Consigli comunali, tutte le Commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti, che siano state per legge o per statuto nominate dal Consiglio comunale ».

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Io mi rendo conto dello scrupolo che ha ispirato il senatore Merlin nel proporre questo emendamento aggiuntivo; ma a me sembra che non solo non sia necessario, ma che forse complichi le cose, tanto è vero che l'onorevole Grisolia ha subito voluto aggiungere un allargamento comprensivo di tutte le Commissioni. La pratica ci dice che le Commissioni rimangono tutte in carica finchè il nuovo Consiglio comunale non abbia nominato le nuove. Ora è il nuovo Consiglio comunale che dovrà rendersi parte diligente....

UBERTI. Non è esatto.

ZOLI. Le Commissioni hanno durata autonoma.

PERSICO Ma è proprio la durata autonoma che mi preoccupa. Perchè vogliamo stabilire l'obbligo di sostituirle? Il nuovo Consiglio comunale lo farà quando lo crederà opportuno, anche perchè le Commissioni si dimetteranno, in gran parte, con il cambiamento della situazione politica. Quindi ritengo che l'emendamento sia superfluo.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Mi associo a quello che ha detto l'onorevole Persico. Evidentemente nel momento stesso in cui il Consiglio comunale viene meno, tutti i provvedimenti alla sua esistenza giuridicamente legati decadono, perchè sono in funzione della vita giuridica e politica del Consiglio comunale stesso. Finchè il Consiglio comunale assolve le sue funzioni, farà tutto quello che a termine di legge deve e può fare. Mi sembra, perciò, che la prima dizione (alla quale è stata apportata in sede di Commissione una sola variante, circa l'interpretazione dell'esistenza funzionale del vecchio Consiglio comunale, scaduto il quadriennio dalle elezioni) sia sufficiente e non vi sia bisogno di altro emendamento.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Dissento da quello che hanno detto gli onorevoli Persico e Fortunati. Non è affatto esatto che la durata delle Commissioni e particolarmente delle Commissioni amministrative delle aziende municipalizzate, sia legata alle sorti dei Consigli comunali.

A che cosa mira l'emendamento Merlin? Se nel periodo di tempo che intercorre da oggi fino alla scadenza della proroga vi sono Commissioni per le quali si verifica la scadenza del termine, non dovranno essere i Consigli comunali, le cui funzioni sono state prorogate, a nominare le nuove Commissioni, ma le attuali devono essere prorogate automaticamente in maniera che la nuova nomina sia demandata al nuovo Consiglio comunale sorto dalle nuove elezioni. Lo scopo dell'emendamento è proprio quello di permettere la continuità delle Commissioni municipali durante il periodo in cui i Consigli comunali, che scadrebbero, rimangono in vita per effetto della proroga.

Quanto al concetto che la sorte delle Commissioni è legata automaticamente a quella dei Consigli comunali, debbo osservare che ogni qualvolta si scioglie un Consiglio comunale, non decadono le Commissioni municipali. Queste Commissioni sono nominate per una certa durata di tempo, i Consigli per un'altra durata. Questi periodi di tempo non sono interdipendenti.

L'emendamento proposto dall'onorevole Merlin vuole che nel periodo di proroga previsto da questa legge, che intercorre dalla scadenza del quadriennio alla convocazione dei comizi elettorali, non sia attribuito ai Consigli il potere di nomina delle Commissioni. A me sembra che per questo sia necessario, e nient'affatto inutile e pericoloso, tale emendamento.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dopo quanto è stato detto non aggiungo altro che la riprova della mia modesta esperienza personale, che è questa: quando il nuovo Consiglio comunale di Roma si è insediato, si è trovato di fronte a Commissioni nominate dall'amministrazione Doria, precedente all'attuale, e anche riconfermate dal Commissario che reggeva allora le sorti del Comune, proprio qualche mese prima delle elezioni. Di queste Commissioni nessun membro si dimise. Ci trovammo in grave imbarazzo, poco per ragioni politiche, molto per ragioni proprio di efficienza tecnica e pratica.

Quindi io ritengo, alla luce di questa esperienza, che l'emendamento del collega Merlin sia proprio necessario per impedire che si verifichino situazioni analoghe. Certo sarebbe augurabile che ci fosse in tutti i membri delle Commissioni una effettiva sensibilità politica, per cui, una volta mutato il Consiglio comunale, essi si dimettessero Ma purtroppo ciò non avviene; avveniva nei tempi lontani, ma normalmente oggi, almeno per quanto riguarda Roma e dintorni, nessuno ha più dimostrato una tale sensibilità.

Perciò riconfermo che a mio parere l'emendamento del collega Merlin è estremamente utile per chiarire la situazione e rendere più facile il funzionamento delle Commissioni.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Na ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Dopo quello che ha detto il collega Zoli, non ho nulla da aggiungere, in quanto egli ha interpretato completamente il mio pensiero.

Mi permetto però di osservare al collega Persico che il principio che ha invocato, e cioè che chi viene nominato ad una carica per qualunque servizio pubblico, finchè non viene sostituito rimane in carica, naturalmente anche se è scaduto, era già scritto nell'articolo 283 della legge del 1915, la vecchia legge comunale e provinciale anteriore al fascismo. Ed è un principio di ragion naturale per evitare le vacanze. E' in vigore ancora questo articolo o no? Si è discusso a lungo a questo riguardo, sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in seno alla Commissione. A tagliar corto noi abbiamo detto: vediamo se è possibile inserire anche questa chiarificazione relativamente alle Commissioni che il Consiglio comunale nomina.

Orbene, credano i colleghi che è solo per amore di precisione che io ho presentato questo emendamento; non c'è in esso alcun fine recondito nè alcun motivo di sorpresa. In realtà vi sono delle Commissioni di aziende municipalizzate, vi sono altre Commissioni nominate, le quali scadono dopo un determinato periodo di tempo. Ora, quel che ha detto il collega Fortunati è condiviso perfettamente da me. Io domando, in sostanza, che, come il Consiglio comunale proroga automaticamente la sua vita finchè viene nominato il nuovo, nel periodo di interregno non vengano nominate delle nuove Commissioni, ma venga invece prorogata la vita delle vecchie Commissioni.

Ora, collega Persico, se questo emendamento fosse superfluo, potrei anche in un certo senso darle ragione; però esso ha una virtù chiarificatrice, moralizzatrice che ammonisce tutte le amministrazioni comunali, che hanno la vita prorogata, che non debbono fare nomine nuove, ma che, come viene prolungata la loro vita, così viene anche prolungata la vita delle Commissioni nominate da loro.

Si stabilisce, col mio emendamento, una condizione di parità per tutti, per cui ogni partito dovrebbe essere soddisfatto e nessuno dovrebbe avere ragione di dolersi.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io mi rendo perfettamente conto della posizione degli onorevoli Zoli e Merlin. Però faccio notare che questo di cui discutiamo è un problema molto grave e che mi pare debba essere risolto con estrema accortezza.

Bisogna rilevare innanzi tutto che le amministrazioni comunali non designano le varie Commissioni in un solo istante nel tempo della loro durata, bensì lungo tale durata. Noi abbiamo avuto una serie di nomine in questi mesi, anzi, in questi giorni.

Orbene, se i Consigli comunali procedessero alla nomina dei rappresentanti dei comuni in uno stesso istante, la cosa non avrebbe importanza e il valore dell'emendamento sarebbe pacifico. Siccome invece queste designazioni avvengono in tempi diversi, evidentemente l'emendamento del collega Merlin incide, a mio modesto avviso, sulla struttura giuridica di una serie di enti legati e collegati alle amministrazioni comunali, ma che hanno un loro particolare carattere. Come facciamo a stabilire che il Consiglio comunale eletto, ad esempio, nell'ottobre 1950, deve procedere a rinnovare tutte le nomine dei rappresentanti delle amministrazioni comunali, se queste nomine sono state fatte nel 1949?

Ogni ente pubblico, ripeto, ha una sua particolare struttura, e quindi io penso che dovremmo esaminare questo problema con una certa meditazione. Pur ritenendo che in linea di massima l'opinione che hanno espresso i colleghi sul piano politico-giuridico sia ineccepibile (che, cioè, tutti i designati dai Consigli comunali debbono avere la sensibilità di rassegnare il mandato non appena cambi la struttura dei Consigli) possiamo tuttavia noi, di punto in bianco, in sede di proroga dei Consigli comunali, mettere in discussione tutta una serie di principi che regolano opere pie, ospedali, istituti di beneficenza vari, ecc.? Non lo so. Mi pare che la portata dell'emendamento vada oltre, o possa andare oltre, nell'applicazione pratica, le intenzioni del proponente.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Propongo una nuova dizione dell'emen-

damento, per cui esso risulterebbe così formulato: « Rimangono pure in carica fino alla nomina dei nuovi Consigli comunali tutte le Commissioni amministrative di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state per legge o per Statuto nominate dal Consiglio comunale e che vengano a scadere entro il 1950 »; cioè quella stessa proroga che noi stabiliamo per i Consigli comunali, verrebbe stabilita anche per le Commissioni. Non avrebbe quindi più ragione di sussistere la preoccupazione espressa dall'onorevole Fortunati perchè, se una Commissione è stata nominata 8 giorni fa e deve restare in carica 3 anni, essa non viene toccata dalla legge. Solo le Commissioni che verrebbero a scadere nel previsto periodo di proroga dei poteri dei Consigli comunali dovrebbero sottostare anch'esse ad una uguale proroga: e mi sembra giusto e democratico lasciare al nuovo Consiglio comunale il compito di provvedere alla nuova nomina per l'avvenire.

PERSICO. Concordo con la proposta dell'onorevole Zoli.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Zoli.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Zoli.

PRESIDENTE. Pongo intanto ai voti l'articolo uno del testo della Commissione del quale ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Pongo ora ai voti l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 dell'onorevole Zoli che resta così formulato: « Rimangono pure in carica fino alla nomina dei nuovi consigli comunali tutte le Commissioni amministrative di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state per legge o per statuto nominate dal Consiglio comunale e che vengono a scadere entro il 1950 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'art. 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'art. 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 570.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

E' iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha la facoltà.

CASTAGNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo manifestare il mio dissenso dal progetto di legge in discussione e dalla relazione di maggioranza che lo accompagna. Si dice nella relazione che la pensione dei dipendenti dello Stato è, per sua natura, una forma di assistenza più che di previdenza. Questo concetto noi non possiamo assolutamente accettare: la pensione del dipendente dello Stato, sia egli stipendiato, sia egli salariato, abbia lo stato giuridico dell'impiegato od abbia quello dell'operaio manuale, non è una forma di assistenza dello Stato, ma è una forma di previdenza uguale a quella dei dipendenti delle industrie private, che si esplica attraverso le assicurazioni sociali. E' un diritto che questi lavoratori si sono creato nei loro lunghi anni di prestazione d'opera e questo diritto non può essere nè misconosciuto nè diminuito da nuove forme, da nuove disposizioni di legge; la « previdenza » matura questo diritto alla pensione attraverso gli anni del lavoro. Oltre tutto, è il frutto di ritenute fatte sullo stipendio o sul salario del lavoratore. In fondo la stessa relazione di maggioranza, in contraddizione con sè stessa, riconosce questa situazione di diritto che matura e dice ad un certo punto: « Lo Stato rimunera i suoi impiegati du-

rante il servizio con lo stipendio, dopo la cessazione del servizio con la pensione: nell'una e nell'altra fase, a causa dell'attività prestata dall'impiegato durante il servizio ». Cioè cade la considerazione dell'assistenza; l'impiegato — o il salariato — che cessa il suo servizio è retribuito in base a quello che ha dato allo Stato, alle prestazioni fornite durante gli anni di servizio.

In fondo, per noi, questa pensione è un salario differito, un salario che non è stato pagato durante gli anni del lavoro, ma che è rimandato a quando il lavoratore, per aver maturato la sua anzianità, è posto in quiescenza e ha acquistato il diritto di percepire la pensione. Si dice, ad un certo punto della relazione di maggioranza, che lo Stato non accantona i fondi per la pensione, perchè si vuole dare la caratteristica di assistenza, di funzione di carattere pubblico alla pensione stessa; ora, per me, il fatto dell'accantonamento dei diritti di pensione, delle cifre che maturano per il diritto alla pensione, ha una importanza relativa, puramente contabile. Se lo Stato dovesse creare il « fondo pensioni » e lo amministrasse attraverso tutta una serie di contabilizzazioni, probabilmente creerebbe dei nuovi organi amministrativi e burocratici di tale entità, per cui risulta più economico non accantonare i fondi stessi, ma fare le ritenute sugli stipendi, e passarle nel complesso dell'amministrazione statale, cioè al Tesoro, ed erogare in seguito le pensioni in base alle tabelle predisposte. Se lo Stato creasse il fondo pensioni, con la sua amministrazione autonoma, dovrebbe stabilire anche una propria contribuzione di previdenza, parallela a quella dell'assicurazione sociale, e dovrebbe fare come fanno i datori di lavoro privati, cioè integrare le trattenute fatte ai dipendenti con adeguati contributi, per cui le pensioni possano maturare in quella certa misura. Per me è una forma puramente contabile, quella dell'accantonamento, non ha alcuna importanza per l'amministrazione statale; ma vi sia o non vi sia, non interessa il caso da noi esaminato.

Il rapporto con il dipendente non muta per il fatto che sia contabilizzata la pensione o meno; noi insistiamo nella maturazione del diritto: il lavoratore dello Stato sa che quando lavora la sua retribuzione è composta di diversi elementi, fra cui la pensione futura; egli sa che, arrivato ad un certo punto della sua vita, egli ha maturato un determinato diritto, e in quel momento noi, sotto nessun pretesto, dobbiamo diminuire tale diritto. Il lavoratore che è pensionato e che viene riassunto in servizio od è mantenuto in servizio riceve un favore dallo Stato? Noi riteniamo di no, in quanto egli non presta allo Stato soltanto un supplemento di lavoro; egli presta un lavoro di entità normale e quindi la sua figura di lavoratore verso lo Stato non è cambiata. Egli ha completo il diritto del lavoratore per l'opera che presta e questo diritto non può in nessun caso essergli diminuito. Il suo lavoro deve essere retribuito nella normale misura per quanto egli dà allo Stato. La pensione costituisce un altro diritto, ormai maturato e perfezionato, a sè stante. Sono due cose completamente distinte, che devono essere mantenute distinte. Questo mi pare il principio che deve essere conservato sia nei riguardi dello Stato che nei riguardi di qualsiasi industriale. Il pensionato dello Stato ha, ripeto, maturato il suo diritto e nessun industriale privato si sognerebbe, assumendo un lavoratore pensionato, di diffalcare dalla retribuzione dovuta la pensione precedentemente conseguita dal lavoratore. Non vedo perchè lo Stato possa fare una cosa simile Si verrebbe così a sfruttare la prestazione d'opera del lavoratore, in quanto essa sarebbe pagata con una tariffa molto ridotta, quale è la semplice integrazione tra la pensione ed il salario completo che il lavoratore dovrebbe percepire.

Nella discussione fatta in sede di Commissione è affiorata una giustificazione data dall'onorevole Valmarana, giustificazione che non è possibile accettare. Si parla delle condizioni fatte ai pensionati e del diritto o meno alla retribuzione completa, quando essi rimangono in servizio, e si afferma che non bisogna fare delle condizioni di favore per cui convenga al pensionato di rimanere in servizio: « Si devono fare delle condizioni tali per cui egli sia propenso ad allontanarsi dal servizio ».

Neanche questa può essere una giustificazione Se il salariato o l'impiegato pensionato viene trattenuto in servizio, non è per fargli un'elemosina quale dipendente dello Stato, ma perchè le esigenze del servizio chiedono che egli vi sia mantenuto. Non debbono essergli fatte condizioni così disastrose per cui vi sia una maggiore convenienza ad uscire definitivamente dalla Amministrazione.

Se dovessimo seguire il principio che per evitare che si rimanga in un'amministrazione debbano farsi delle condizioni cattive di lavoro, risolveremmo il problema della burocrazia statale esuberante e di tutto il complesso del « supero » che abbiamo di prestazioni d'opera nell'amministrazione, lamentato da molti colleghi; non avremmo che da procurare ai dipendenti dello Stato delle condizioni peggiori delle attuali e tali per cui essi si dimettano e abbandonino il posto.

Ma non è certo questa una soluzione proponibile e tanto meno che possa essere da noi accolta. Mi pare che alle considerazioni dell'onorevole Valmarana abbia risposto molto bene l'onorevole Morandi quando, nella Commissione stessa, ha detto che questi lavoratori non hanno una facoltà di scelta da poter decidere essi stessi o di rimanere o di andarsene, salvo una propria indisposizione fisica, mentre il più delle volte si è costretti effettivamente dalle esigenze del servizio ad invitarli a rimanere al loro posto di lavoro.

Noi vorremmo piuttosto che il principio posto dal disegno di legge fosse invertito e che invece di estendere ai salariati la disposizione che è stata presa nel 1945 per gli impiegati, si ritornasse, come era prima, alla pensione data per tutti separatamente dalla ulteriore prestazione di opera; vorremmo che tutto il personale dello Stato trattenuto in servizio continuasse ad avere il proprio stipendio in ragione del lavoro compiuto indipendentemente dalla pensione. La quale, ripeto, non può essere nè diminuita nè alterata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Zotta, relatore di maggioranza.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Onorevole Presiente, onorevoli colleghi, le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Castagno in sostanza sono quelle stesse che sono contenute nella relazione di minoranza. Io rispondo alle une e alle altre. Forse sarebbe stato meglio, per l'ordine della discussione, che avesse parlato prima il relatore di minoranza. Sarà questo un motivo forse per tornare sulla questione in sede di modifica del Regolamento · perchè in effetti, dal punto di vista logico, qui vi è il parere della Commissione e il parere è quello della maggioranza, parere consacrato in iscritto in una relazione. Dinanzi all'Assemblea si debbono fare le osservazioni o le adesioni al parere consacrato nella relazione. E' strano dunque che il relatore di maggioranza debba parlare prima per ripetere ciò che ha detto nella relazione stessa e attendere poi le obiezioni alla relazione. Mi sembra che sia quasi una cosa inutile da un punto di vista di metodo e logico; comunque, questa è una questione che andrà discussa in sede di modifica del Regolamento.

Adesso rispondo all'onorevole Castagno. Egli ha fatto una questione di umanità, non di giustizia. Vorrei dirgli appunto « umano sei, non giusto ». L'umanità per assurgere a giustizia bisogna che salvi il presupposto dell'eguaglianza, in causa pari. Questo provvedimento tende ad estendere ai salariati un principio che già vige per gli impiegati. Non è giusto, essendovi parità di condizioni, che per gli impiegati vi sia un trattamento che egli considera di disfavore e che questo medesimo trattamento non vi sia per i salariati; ma non è di disfavore: è un trattamento di giustizia. Si vuole evitare un indebito arricchimento. Questo dal punto di vista giuridico.

CASTAGNO. E' forse un po' forte la parola « arricchimento » per dei salariati.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Perciò ho detto: « umano, non giusto ». Parleremo dopo del lato umano. Intanto vi è una disposizione che stabilisce che i pensionati che assumono un impiego statale, non di ruolo, non possono cumulare la pensione e lo stipendio, ma hanno diritto, oltre alla pensione, all'eccedenza dello stipendio di fronte alla medesima. E' una disposizione che vige per gli impiegati dello Stato, non vige ancora per i salariati Questo provvedimento tende ad estendere per ragioni di giustizia, che consiste nell'eguaglianza di trattamento, la medesima disposizione anche ai salariati.

Ma qui l'onorevole Castagno, e nella sua relazione l'onorevole Ruggeri, parlano di un diritto maturato. In verità mi sembra che non vi sia una nozione chiara di quello che è il rapporto pubblicistico che viene in considerazione. Perchè vi è il divieto di cumulo? Il diritto allo stipendio e il diritto alla pensione sono in un rapporto di successione. Quando cessa il primo, sorge il secondo. Non possono assolutamente cumularsi per loro natura. Il diritto alla pensione sorge, appunto, perchè viene a cessare il diritto allo stipendio. E' questa la sua specifica destinazione: assicurare, cioè, all'individuo, che, in un momento de-

terminato, viene ad essere privato del diritto allo stipendio, il diritto alla pensione. Non sono cumulabili: entrambi scaturiscono dal medesimo rapporto e la loro natura sta proprio nel fatto che il diritto alla pensione è predisposto ad assicurare un trattamento economico all'impiegato, perchè egli, durante l'esplicazione della sua attività di servizio, non abbia ad avere la preoccupazione che domani, con la cessazione del servizio stesso, possa essere privato del tutto di qualsiasi trattamento economico.

Questa è la natura del diritto alla pensione nel rapporto impiegatizio statale.

Voi parlate di un diritto patrimoniale autonomo: qui è l'errore Voi confondete — mi si consenta dirlo — la nozione privatistica con quella pubblicistica Il ragionamento avrebbe valore se fossimo nel campo assicurativo.

In altri termini voi dite: il salariato versa dei contributi che vanno in una determinata cassa; altri contributi eventualmente versano gli enti pubblici; alla scadenza del negozio giuridico, la quale si verifica al momento della cessazione del servizio, il salariato ha diritto ad un corrispettivo che trova la sua causa nel versamento di quei determinati contributi.

Orbene, è esatta la vostra impostazione se, messo in questi termini, voi considerate il rapporto tra l'individuo e la cassa. Vi è un diritto di credito dell'individuo, che è autonomo, un diritto patrimoniale a sè, che non è confondibile col diritto alla mercede, alla controprestazione per una ulteriore attività di lavoro.

Ma non considerate che nel campo del diritto pubblico l'impostazione giuridica è del tutto differente. L'onorevole Castagno diceva che nella relazione ero caduto in contraddizione. Mi sembra però di potergli togliere questa preoccupazione di una contraddizione da parte di altri richiamando la sua attenzione su questo punto: lo Stato considera che se avesse dovuto seguire il cosiddetto sistema assicurativo, avrebbe dovuto sottoporre l'impiegato ad una forte, forse insopportabile trattenuta. Ed allora non vi è che una modica trattenuta, e non il versamento in una cassa speciale. E' l'Erario, che si assume l'obbligo del pagamento della pensione, ed abbiamo quindi il grave onere del debito vitalizio.

Ne deriva che, non sorge un rapporto tra l'individuo e la cassa, che non esiste, bensì tra l'individuo e lo Stato; e pertanto quella contraddizione che l'onorevole Castagno ravvisava non ha ragione di essere, solo che egli consideri che il rapporto è unico, è quello di pubblico impiego. A cagione di questo rapporto lo Stato corrisponde durante l'attività di servizio, lo stipendio e, per il tempo dopo il servizio, la pensione; a cagione di questo rapporto, cioè, lo Stato assicura una indipendenza economica al lavoratore durante e dopo il lavoro. Ma non vi è ragione che dopo il lavoro egli, ritornando ancora presso lo Stato, abbia a cumulare l'una e l'altra corresponsione, giungendo al punto di avere stipendio e pensione insieme, quando la pensione è considerata soltanto come un mezzo di assistenza per consentire all'individuo che non lavora di essere indipendente, e quando poi questo cumulo porterebbe all'assurdo che l'impiegato fuori ruolo, che in tale posizione viene ad essere il pensionato riassunto, avrebbe un trattamento economico di gran lunga superiore, quasi raddoppiato, di fronte all'impiegato di ruolo sul quale ricadono poi i maggiori rischi e le maggiori responsabilità; il che non è nè morale, nè logico, nè giuridico.

E si consideri, per tenere presente la diversa configurazione del rapporto, l'elemento della aleatorietà che caratterizza il diritto a pensione. Questo potrà chiaramente dare l'idea di quella che è la differenza tra il rapporto pubblicistico ed il privatistico, differenza che ha da essere ben sottolineata in questo e in tanti altri rapporti concernenti la prestazione di attività dell'individuo verso lo Stato e che ha un riverbero ed una sfera che vanno molto al di sopra di quello che costituisce oggetto della disamina odierna. Si pensi alla aleatorietà: se fosse esatta la vostra tesi, voi avreste in effetti, secondo le vostre affermazioni, due diritti non cumulabili, due diritti indipendenti, autonomi, quello al corrispettivo per la prestazione dell'attività ulteriore e quello alla ripetizione di ciò che si è versato. Se ciò fosse esatto, come spieghereste voi il fatto che non tutti coloro che hanno maturato il diritto a pensione, hanno diritto alla pensione stessa, potendone essere privati per ragioni disciplinari e per ragioni penali? Un diritto subiettivo non subisce le vicende di quella che può essere l'attività amministrativa, la fedeltà del rapporto di servizio, la linearità della condotta, dal punto di vista morale e penale.

Ho citato un elemento soltanto, che mette in evidenza la distinzione fra l'uno e l'altro rapporto...

CASTAGNO. Anche quella potrebbe essere una ingiustizia, onorevole Zotta!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. L'ingiustizia, come dicevo poco fa, si ha quando vi è la disparità di trattamento. Direi all'onorevole Castagno — ed egli non ha trattato questo punto — che vi sarebbe ingiustizia se si accettasse la sua tesi che nei riguardi dei salariati non dovesse vigere il sistema che dura da tre anni nei confronti degli impiegati. Questo è un primo punto. Ma quanto poi alla ingiustizia, concretantesi nella privazione del diritto a pensione, che si trova nella legge penale, che si trova nello stato giuridico degli impiegati, quella sua menzione alla ingiustizia deriva da una non precisa — mi consenta l'onorevole Castagno — considerazione del rapporto di pubblico impiego. Il pubblico impiegato è un lavoratore del tutto differente dall'impiegato privato, dal lavoratore privato. Qui entreremmo in un campo molto vasto e non è il caso di affrontare adesso questo punto. Ma è certo che l'impiegato pubblico ha tutta una serie di garanzie. Vi è un complesso di norme giuridiche che costituiscono il suo stato per cui esso non ha assolutamente da essere confuso con l'impiegato privato.

Ora io dicevo: sì, voi avete fatto un'altra richiesta, avete parlato di turbamento addirittura del mercato, di riduzione del salario. Vedete, questo nelle linee generali potrebbe anche avere forse un certo fondamento, ma tenete presente che qui si tratta di pochissimi impiegati pensionati riassunti. Sono pochi i casi ed in verità, se ben considerate, sono casi di gente che ha chiesto vivamente di essere riassunta.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è la verità.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Anzi dirò che si crea nei loro confronti una posizione di privilegio. Molti bussano alle porte, molti si sono rivolti a noi stessi — ciascuno di noi ha la sua esperienza — molti richiedono di essere riassunti. Non è quindi vero che ci sia lo sfruttamento di cui voi parlate: è anzi una posizione privilegiata di cui costoro godono di fronte ai loro colleghi. E me lo consenta l'onorevole Sottosegretario qui presente, il problema è un altro e noi ci auguriamo che sia risolto in modo definitivo; è quello del trattamento economico del pensionato, che cioè esso sia messo davvero in condizioni di indipendenza assoluta e non abbia bisogno di ritornare al suo lavoro; è necessario che la pensione sia il meritato premio per la sua attività di lavoro spiegata per 40 anni, è necessario che egli stanco, fiacco, non abbia a tornare a sedersi a quel tavolo dove ha consumato le sue migliori energie. Questo è il vero problema ed auguriamoci che esso sia presto risolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ruggeri, relatore per la minoranza.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Io potrei rimettermi alla mia relazione scritta e a quel che ha detto il senatore Castagno. Prendo la parola perchè desidero rispondere brevemente al collega Zotta.

Egli pone questo problema come problema di giustizia e dice che non è possibile trattare i salariati diversamente da come sono trattati gli impiegati, quasi che sia dato già per scontato che il trattamento che si fa agli impiegati sia giusto.

Io, invece, do questa interpretazione al suo pensiero: esiste già una ingiustizia, che consiste nel pagare gli impiegati che sono trattenuti in servizio ad uno stipendio inferiore a quello che loro spetterebbe in base alla prestazione effettuata quindi è l'amministrazione che fa un indebito arricchimento, e non l'impiegato, al quale viene falcidiato lo stipendio. Noi affermiamo che questa è la vera e sola ingiustizia, e che, partendo da questa ingiustizia, voi ne volete commettere un'altra, usando lo stesso trattamento anche ai salariati.

Il problema va poi visto anche sotto un altro punto di vista, quello della natura della pensione. Domando all'onorevole Zotta: se la pensione è assistenza, perchè mai la pensione è commisurata a diversi fattori che non hanno niente a che vedere con l'assistenza? Perchè, se fosse assistenza, non sarebbe, ad esempio, commisurata al periodo di permanenza in servizio, ma alle esigenze dei pensionati. Non si può, infatti, concepire una assistenza, se non fatta in funzione delle effettive esigenze della unità assistita, invece la pensione è corrisposta in base a dei requisiti che tengono conto dei fattori stipendio, anzianità di servizio, grado gerarchico assunto all'atto dell'andata in pensione. Ora, se questi sono i fattori che concorrono a formare la pensione, io domando al Se-

nato se la pensione è un atto di assistenza o invece un atto economico.

Fatta questa affermazione contraria al concetto espresso dall'onorevole collega della maggioranza, debbo dire che noi siamo preoccupati soprattutto delle conseguenze. Dice l'onorevole Zotta che sono poche unità, che non vi è nulla che giustifichi la preoccupazione che venga così a crearsi un nuovo mercato di lavoro. Ma chi può garantirlo? Vero è che per il trattamento quasi immorale che viene fatto ai pensionati, essi bussano alla porta e vorrebbero essere trattenuti ancora in servizio, ma questo è un atto che non ha nessun significato, perchè è l'amministrazione che decide se devono o meno essere trattenuti in servizio. Quindi si può creare un nuovo mercato del lavoro ed un termine di paragone di fronte ai privati, che già sfruttano gli operai. Questa è la preoccupazione fondamentale. D'altra parte, se è vero ciò che ha affermato l'onorevole Zotta, e che è stato confermato da cenni di assenso dell'onorevole Gava, che queste unità sono limitate, perchè voi volete prendere questo provvedimento? con quale ragione di economia di bilancio volete o potete giustificarlo? State attenti, le amministrazioni sono quelle che sono, noi non sappiamo, non possiamo prevedere quali potranno essere le conseguenze di questo provvedimento. Sul terreno sindacale ed economico può creare forti squilibri. E non ci si venga a dire che con questo atto si fa anche della carità: è una carità pelosa, perchè, ove questo disegno di legge non venisse approvato dal Senato, il salario globale sarà superiore o sarà inferiore? Evidentemente sarà superiore; e ciò vuol dire che verrà avviato al lavoro un maggior numero di lavoratori.

Per queste ragioni chiediamo al Senato che respinga questo disegno di legge.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo fare delle brevi dichiarazioni su questo disegno di legge. Non mi diffonderò sulle questioni astratte di giustizia, anche perchè da questo punto di vista il Governo non può che aderire alle osservazioni che sono state svolte dal relatore della maggioranza. Limiterò il mio intervento ad esaminare la questione al lume del diritto positivo, senza spaziare verso considerazioni che possono essere tenute presenti *de jure condendo*. La verità è che il diritto di pensione dell'impiegato pubblico non assume in alcun modo, *de jure condito*, la configurazione che vorrebbe dargli il relatore di minoranza. E' un diritto che lo Stato concede proprio per un'opera di previdenza assistenziale a favore dei propri dipendenti. Infatti, non è esatto che la pensione sia la risultante della capitalizzazione delle ritenute che lo Stato opera lungo gli anni di lavoro del proprio funzionario. Basta confrontare la esiguità di queste ritenute con l'onere annuo elevatissimo (che corrisponde a varie diecine di miliardi) che lo Stato paga per le pensioni, per comprendere che non si tratta di capitalizzazione di bene appartenente all'impiegato pubblico.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. E' salario differito.

CASTAGNO. E le contribuzioni che il datore di lavoro deve pagare?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. *De jure condito*, onorevole Castagno ed onorevole Ruggeri, lo stipendio è quello determinato dalle leggi e non c'è un ulteriore stipendio ideale, a pagamento differito, la cui ritenuta vada a formare la capitalizzazione da loro ipotizzata. Lo stipendio è quello che è, definito dalla legge e su questo stipendio si opera una modica ritenuta che forse sarebbe il caso anche di abbandonare. Questa modica ritenuta non può giammai costituire capitalizzazione perchè, come ho detto prima, vi è una sproporzione enorme tra il suo importo e l'importo, sulla base di diecine di miliardi, che, a titolo di pensione, lo Stato paga a favore dei propri dipendenti.

Nè è il caso di richiamare l'analogia tra i lavoratori privati e gli enti assicurativi. Istituto assicuratore e datore di lavoro sono, in quel caso, due entità distinte, ed è perfettamente ragionevole e giusto che il lavoratore privato, che abbia costituito, anche con l'apporto del datore di lavoro, un diritto a pensione autonoma presso un ente distinto da quello del datore di lavoro, possa percepire contemporaneamente e il trattamento di quiescenza che l'Istituto deve pagargli in virtù del principio assicurativo e la piena retribuzione del proprio lavoro speso a favore dell'imprenditore privato. Diversa completamente è la situazione del pensionato dello Stato: qui ente erogatore della pensione e datore di lavoro sono la stessa per-

sona giuridica e il diritto di pensione matura soltanto quando sia cessato il rapporto di lavoro, talchè, se questo rapporto si venisse a ricostituire, la pensione dovrebbe, a rigore di logica, sospendersi. E, se, per ragioni di pratica amministrativa, ciò non avviene e si perviene, viceversa, ad una soluzione di cumulo differenziale, tutto questo non può involgere questioni di principio o ferire esigenze di giustizia. A questo punto desidero fare osservare ai contraddittori che, in sede di esame della legge sui miglioramenti agli impiegati statali, si è ripresentata la questione e innanzi alla Commissione della Camera e durante la discussione nell'Assemblea e che da parte dell'opposizione non è stata mossa alcuna obiezione di fondo; si è fatta soltanto questione di misura, e si è voluto elevare da 50 a 70 mila lire il livello per la cumulabilità dell'eccedenza. Nient'altro è stato opposto dal settore di sinistra e, quindi, in linea di principio è stata accettata per gli impiegati la soluzione proposta dal Governo. Non si vede come non debba essere accettata anche per i salariati. E quanto al timore che la pratica amministrativa possa turbare il mercato, credano gli onorevoli Ruggeri e Castagno che non vi è assolutamente questo pericolo. Purtroppo parecchi di questi trattenuti lo sono all'infuori della volontà effettiva della pubblica amministrazione, che non sempre può tutto a tempo ed efficacemente controllare, ed accade spesso che l'opera dei trattenuti non corrisponda ad effettive esigenze di servizio. Il far loro un trattamento di favore potrebbe aggravare gli inconvenienti; il fare un trattamento, non di rigore, ma di giustizia, può indurli ad abbandonare i posti, a non fare insistenze continue per essere trattenuti o per essere riassunti, a lasciare, insomma, liberi i posti per altre unità che non hanno lavoro. Quindi, anche una ragione di convenienza, oltre che di giustizia, secondo il diritto positivo, consiglia di accettare la soluzione proposta dal Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poichè nella relazione di minoranza si chiede il giudizio del Senato sul passaggio agli articoli, lo metto ai voti. Chi approva il passaggio agli articoli è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Le disposizioni dell'articolo 10, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, apportanti limitazioni alla retribuzione spettante ai pensionati che assumano un impiego non di ruolo presso l'Amministrazione statale, sono estese al personale salariato non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato, fornito di trattamento di quiescenza.

(E' approvato).

Art. 2.

La presente legge ha effetto dal primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(E' approvato).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Corbellini, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni Azienda di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (703); « Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di 25 miliardi per opere patrimoniali » (834).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge n. 703 e n. 834. L'onorevole Ruggeri, a nome dell'onorevole Ferrari,

iscritto a parlare sull'uno e sull'altro disegno di legge, ma che non può essere presente alla seduta di stamane, ha chiesto che la discussione venga rinviata.

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Questo disegno di legge, tendente ad autorizzare l'Azienda di Stato per i servizi telefonici a stipulare un mutuo di 25 miliardi per lo sviluppo degli impianti in Italia, è urgentissimo, anche perchè interessa l'attività di 15 mila operai, le cui Aziende attendono le già predisposte commesse. Se, per ipotesi, domani il Senato non tenesse seduta, il rinvio vorrebbe dire rimandare la discussione del disegno di legge di almeno quindici giorni e mettere, di conseguenza, in qualche difficoltà le aziende che allestiscono le apparecchiature telefoniche. Sembrami, perciò, che non sia opportuno rimandare la discussione del disegno di legge: se il senatore Ferrari è assente ci saranno degli altri senatori del suo gruppo che potranno sostenere il suo punto di vista e che esporranno i suoi rilievi, ma è necessario procedere con urgenza alla discussione e alla votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ruggeri se insiste nella sua proposta.

RUGGERI. Insisto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se insiste nel chiedere che si proceda alla discussione.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Mi rimetto al Senato.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Noi avevamo chiesto il rinvio a domani di questi due disegni di legge, ma se il Senato non ci vuole usare questa cortesia, siamo costretti a chiedere l'appello nominale per la verifica del numero legale.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei richiamare un momento l'attenzione dei colleghi su questa questione, pregandoli di non drammatizzare. Poc'anzi l'onorevole Ruggeri ha chiesto di rinviare a domani la discussione affinchè potesse essere presente l'onorevole Ferrari, e poi ha fatto capire che la presenza per domani dello stesso onorevole Ferrari è più una speranza che una sicurezza. Ciò significa che domani l'onorevole Ferrari potrebbe ancora essere trattenuto da quegli urgenti impegni che lo fanno essere assente oggi e che quindi il rinvio dovrebbe essere protratto fino a maggio o a giugno. D'altra parte la Camera ed il Senato sono sempre padroni delle proprie deliberazioni. Non mi sembra opportuno che un provvedimento di tanta importanza debba essere ritardato, con una richiesta di verifica del numero legale. Perciò, vorrei pregare l'onorevole Ruggeri, di fronte ad un problema così urgente, che interessa un servizio fatto proprio per il popolo, di non insistere nella sua proposta.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Alcuni amici mi suggeriscono di chiedere il rinvio del disegno di legge al pomeriggio perchè si prevede che domani non ci sarà seduta, se stasera si finirà il bilancio della Marina mercantile. Mi sembra che questa tesi non possa essere sostenuta perchè, se noi chiediamo di parlare sui due disegni di legge, evidentemente la discussione, non dico che si dilungherà molto, ma durerà tuttavia un certo lasso di tempo, e allora è necessario che ci sia seduta anche domani, considerando anche che si deve terminare la discussione del bilancio della Marina mercantile. Così stando le cose io prego ancora i colleghi di rinviare la discussione di questi disegni di legge a domani mattina. Si tratta di due questioni complesse, sulle quali un nostro collega si era preparato a discutere; in sua assenza, parlerà un altro rappresentante del nostro gruppo, ma desideriamo comunque esprimere il nostro pensiero. E non ci si venga a dire che un ritardo di 20 ore pregiudicherebbe l'occupazione di 15 mila operai o il normale svolgimento delle comunicazioni e altre cose del genere, perchè si darebbe solo prova di demagogia ed esagerazione. Qualora si insistesse per discutere stamattina i due disegni di legge, ci troveremmo nella necessità di chiedere l'appello nominale sul passaggio agli articoli.

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Penso che la discussione possa essere rinviata, purchè il Senato si impegni a non sciogliersi prima di aver approvato i due disegni di legge.

PRESIDENTE. Se nessuno fa obiezione alla

proposta di rinvio, i due disegni di legge si intendono rinviati a domani.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica » (829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 829.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. E' iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli senatori, a me dispiace che una questione così importante sia venuta quasi improvvisamente al Senato, mentre nel Paese aveva già avuto una discussione abbastanza vasta. La stessa relazione della Commissione denota incertezza e non dà la sensazione che ci si sia con esattezza orientati su cosa si vuole, su cosa si desidera fare della siderurgia italiana. Io comprendo che non è compito di una Assemblea come questa discutere il problema da un punto di vista puramente tecnico, ma è indubbio che noi trattiamo una questione che comporta la spesa di molti miliardi e non possiamo dare un giudizio sull'impiego dei miliardi stessi, se non abbiamo almeno un'opinione precisa su quella che è e che sarà la siderurgia in Italia. Quindi, non una relazione puramente tecnica, ma una relazione che tenga conto della situazione e che consigli un indirizzo tecnico perchè, quando si parla di finanziare la siderurgia, sarebbe errore se pensassimo la siderurgia come un'industria fine a sè stessa. L'indirizzo della siderurgia italiana ha influenza su tutta l'industria metalmeccanica italiana, cioè su tutto quello che in Italia si definisce industria metallurgica, che interessa 900 mila lavoratori, industria che è in crisi, almeno in parte, proprio per l'incertezza nella quale si sviluppa il lavoro nell'industria siderurgica stessa. Si rimane quindi perplessi, non tanto per la somma che si chiede, ma per le somme che si dovranno chiedere ancora per sviluppare un programma od un altro. Noi, per parte nostra, anche trattando il bilancio dell'industria dell'anno scorso, abbiamo criticato la mancanza di un piano di ripresa e di riorganizzazione industriale e l'arretratezza della nostra industria metallurgica in generale di fronte allo sviluppo tecnico degli altri Paesi, dovute alla lentezza con la quale i nostri industriali hanno provveduto a rinnovare i loro impianti, e all'eccessiva lentezza, e forse anche qualche cosa di peggio, da parte dell'I.R.I., che avrebbe dovuto essere all'avanguardia della ripresa e del rinnovamento industriale e tecnico del nostro Paese.

Noi non siamo contrari per principio al piano Sinigallia perchè è evidente che occorre rinnovare tecnicamente il nostro apparato produttivo siderurgico. Vi è stata una polemica: o il piano Sinigallia, che vuol dire ciclo integrale, o il piano Falck, il piano Fiat che vuol dire soprattutto ed unicamente quasi uso del rottame? Io penso, ed in questo sono d'accordo con quanto dice la relazione, che bisognerebbe sforzarsi di operare una conciliazione, nell'interesse, non solo dei grandi complessi, ma anche dei medi e piccoli stabilimenti siderurgici, in modo da equilibrarne le esigenze e potenziarle entrambe. Però, per quanto riguarda il piano Sinigallia, io debbo rilevare un aspetto che nella relazione è appena accennato nel riferimento al numero dei lavoratori occupati nella siderurgia italiana. Per l'applicazione del piano Sinigallia occorrerebbe una smobilitazione che ci preoccupa. Il piano Sinigallia, secondo quanto è venuto a conoscenza della opinione pubblica, avrebbe per base tre complessi: Bagnoli, Piombino e Cornigliano. L'inclusione di quest'ultimo sarebbe ancora incerta: non abbiamo dati precisi, nè in un senso, nè in un altro. Ma lo strano della situazione della siderurgia italiana è che, mentre si parla giustamente della necessità di rimodernizzare, per intanto si comincia a smobilitare, ed uno dei più vecchi centri della siderurgia italiana, quello di Savona, da due anni è minacciato di completa smobilitazione e ha dovuto ridurre il proprio personale di oltre due mila unità. La direzione generale dell'« Ilva », che praticamente ha il monopolio della « Finsider », afferma che l'organico dello stabilimento di Savona sarà ridotto ad un migliaio di persone.

Ecco da che deriva la nostra preoccupazione. Si stanno chiudendo gli stabilimenti di Voltri e di Sestri Ponente. Vi è la tragedia del vecchio sta-

bilimento di Torre Annunziata, dove in breve tempo si sono licenziati 1500 lavoratori, con conseguenze facili a comprendersi in quella città e in quella zona del meridione. Si è totalmente chiuso Portoferraio; è vero che esso era stato distrutto dalla guerra, ma poteva essere ricostruito e il non averlo fatto ha voluto dire sottoporre quella popolazione ad una pesante miseria. Vi sono poi San Giovanni Valdarno e Follonica, che sono continuamente minacciati di riduzione del personale; non bisogna inoltre trascurare che, col pretesto del piano Sinigallia, si è già tentato più volte di ridurre l'efficienza di quell'importante centro siderurgico che è Terni.

E parlo dei casi che mi vengono alla memoria, perchè evidentemente, se avessimo avuto il tempo di meglio approfondire colla discussione questo problema, troveremmo che anche altri centri sono minacciati almeno di parziale smobilitazione e, quel che è peggio, è che la smobilitazione si vorrebbe immediata. Del piano dell'ingegner Sinigallia sentiamo parlare da due anni Una volta l'ingegner Sinigallia ci aveva anche detto che bisognava chiudere alcuni stabilimenti siderurgici e aprire altrettanti stabilimenti meccanici per dare lavoro ai lavoratori che uscissero dalla siderurgia. Anche questa sarebbe stata una soluzione, almeno dal punto di vista dell'occupazione dei lavoratori se non da quello dello sviluppo dell'industria siderurgica italiana. Ma, ormai, di stabilimenti succedanei che dovrebbero fare lavorare gli operai che verrebbero licenziati dalla siderurgia, non se ne parla più. E la stessa relazione quasi ignora questo problema che pure interessa tanti lavoratori e quindi tante famiglie.

UBERTI, *relatore*. E' accennato.

ROVEDA. E' solo accennato di scorcio. E' evidente che ridurre l'industria siderurgica italiana ai tre stabilimenti del ciclo integrale vorrebbe dire praticamente fermare la produzione allo stato attuale. Ma fermare la produzione allo stato attuale significa fermarla al periodo meno efficiente dell'economia del nostro Paese, con un mercato interno che assorbe troppo poco i prodotti della siderurgia e quindi della metallurgia. Ci troviamo in una situazione economica profondamente grave, ma, se vogliamo che il mercato interno migliori, è indispensabile che la produzione siderurgica sia aumentata anche in rapporto ai progressi della produzione degli altri Paesi. La relazione del collega Uberti ci dà alcune informazioni preziose, con le quali si dimostra che in Italia la produzione è assai bassa tanto che il consumo per abitante nel nostro Paese è di Kg. 47,7, mentre negli altri Paesi è molto più alto: in Germania è di 94 Kg., in Francia di 182, in Belgio di 250, in Inghilterra di 270 e negli Stati Uniti di 518. D'accordo che vi è una situazione diversa nelle singole Nazioni, ma la nostra produzione è veramente troppo bassa, anche in relazione alle nostre condizioni generali. Nel dare questo danaro alla Finsider noi non poniamo nessuna condizione e, non ponendo nessuna condizione, possiamo ritenere — non abbiamo altro modo di esaminare e giudicare — che si tenda praticamente, con questo programma, a mantenere lo *statu quo*.

Ma, se si mantiene lo *statu quo*, è impossibile pensare ai mercati di esportazione. La relazione accenna all'esportazione, ma per pensare all'esportazione bisogna avere un programma di produzione, che ne crei le premesse necessarie. In Italia da parte degli industriali vi è uno strano modo di risolvere il problema dei costi di produzione, quello di ridurre l'efficienza delle aziende. E' un sistema singolare, dato che abbiamo pur visto che i costi di produzione diminuiscono proporzionalmente allo sviluppo delle industrie e non alla loro smobilitazione e alla conseguente diminuzione della produzione.

Il problema, come si vede, ha una portata tutt'altro che limitata D'altra parte, che ci sia il tentativo di ridurre la nostra industria siderurgica a una industria di casa, è reso evidente da ciò che, proprio in questi giorni, è apparso sui giornali, nella lettera che il signor Truman ha inviato al suo consigliere economico per trattare problemi di intervento finanziario nei Paesi d'Europa; essa ha avuto una subitanea ripercussione nella Commissione parlamentare del Senato. Nella sottocommissione parlamentare americana per gli stanziamenti, un deputato, il signor Taber, ha chiesto al signor Zellerbach se, con gli stanziamenti e l'indirizzo previsti, l'industria dell'acciaio in Italia costituisca un'entità economica o sé invece non possa essere annientata, qualora conseguisse la progettata integrazione economica. Il signor Zellerbach ha risposto, a quanto è stato pubblicato: « L'industria italiana del ferro e dell'acciaio può

vivere in regime di concorrenza nell'ambito dell'Italia. Rientra nel nostro preventivo — e quindi nel preventivo americano — che questo mercato possa anche importare ».

Dunque, a che cosa si tende? Si tende, da parte dell'America, a fermare ogni possibilità di ripresa dell'industria siderurgica in Italia, riducendola in un primo tempo alle scarse necessità attuali del nostro mercato. Un'industria che non si sviluppa è destinata a regredire; si creano così le condizioni per importare in Italia i prodotti dell'industria siderurgica americana; questo sistema porterebbe praticamente gli americani ad impadronirsi anche dell'industria metallurgica italiana. Del resto, abbiamo già il fenomeno di una grande importazione in Italia di macchinari che avremmo la possibilità di costruire altrettanto bene e, per alcune macchine utensili, anche meglio delle industrie americane; sicchè questo settore subisce già una notevole crisi. Mi pare non ci sia alcun dubbio sulla intenzione degli americani di limitare la nostra siderurgia e con questa tutta la nostra produzione metallurgica; e naturalmente questo non ci lascia tranquilli, anche perchè con questo disegno di legge, se noi lo approviamo, il Governo diventa l'arbitro assoluto di quella che è l'industria fondamentale del Paese. Evidentemente non solo ciò non rassicura noi, ma non può rassicurare nessuna assemblea democratica, se teniamo conto delle conseguenze economiche soprattutto per le classi lavoratrici già tanto gravemente colpite dalla disoccupazione e dalle deleterie ripercussioni che si avranno nella piccola industria: è una situazione la cui responsabilità ricade sulla politica attuale del Governo italiano.

E, se teniamo conto della miseria che purtroppo va aumentando nel nostro Paese con l'aumento della disoccupazione e la continua richiesta di licenziamenti nell'industria, dobbiamo essere ancor più seriamente preoccupati; anche perchè, attraverso il curioso modo con cui si vorrebbe applicare il piano Senigallia, si darebbe un effettivo impulso alla politica della smobilitazione, colla conseguente chiusura di stabilimenti, senza aver peraltro nessuna reale garanzia di quel rinnovamento tecnico, di cui per ora solo si parla. Io credo che sarebbe bene che il Senato chiedesse di trattare più ampiamente il problema anche per rendersi meglio conto di come si vorrebbe riorganizzare questa industria: e ciò può avvenire solo approfondendo lo studio del piano del citato ingegnere.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto parecchie volte di essere consultate nei problemi di riorganizzazione dell'industria in generale e di questa in particolare. Ebbene, le organizzazioni dei lavoratori non sono state neanche direttamente informate. Chi ha informato, chi ha dato notizie al pubblico e al Governo sono stati i gruppi industriali interessati che hanno fatto rallentare ad un determinato momento l'applicazione del piano dell'ingegner Sinigallia, tanto da creare a un dato momento uno stato di incertezza nello stesso Governo: la cosa è diventata così di dominio pubblico, ne ha parlato la stampa e nessuno ha smentito. Si sono richiesti migliaia e migliaia di licenziamenti, ma le organizzazioni, che rappresentano gli interessi dei lavoratori e che, rappresentando gli interessi dei lavoratori, rappresentano anche una parte notevole di quelli che sono gli interessi del Paese, continuano ad essere completamente ignorate. Si riorganizza un ramo industriale così importante come quello siderurgico senza tenere alcun conto di quello che è il pensiero, di quelli che possono essere i consigli, di quelli che possono essere i progetti dei lavoratori e dei loro organi di fabbrica, che potranno o no essere accettati ma che avrebbero il diritto di essere discussi.

Per queste ragioni chiedo alla Commissione ed al relatore di associarsi alla mia proposta, affinchè l'esame del problema sia rinviato. Capisco che c'è una certa urgenza, anche se forse non è l'urgenza di quei due disegni di legge che abbiamo rinviato a domani mattina, però noi potremmo trattare questa questione con una certa ampiezza, in un tempo relativamente breve, alla nostra ripresa dei lavori dopo le vacanze. Potremmo così discutere in modo ampio la questione e dar modo al Governo di sapere realmente quale è l'orientamento del Parlamento a questo proposito, e dimostrare ai lavoratori interessati e all'opinione pubblica italiana che la questione della riorganizzazione della siderurgia, che è alla base dell'industria italiana, non è stata trattata con una leggina presentata, non dico alla chetichella, ma certo molto alla svelta. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostanzialmente io mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Roveda.

La legge che ci viene presentata è una legge per un finanziamento industriale. Però essa non è stata discussa nella sua sede, secondo me, naturale, che avrebbe dovuto essere la Commissione dell'industria, commercio interno ed estero e turismo; ma è stata discussa dalla Commissione di finanze e tesoro, per il fatto che tutta la manovra degli aiuti E.R.P., del fondo-lire e via dicendo è di pertinenza del Ministero del tesoro. Io avevo chiesto al Presidente della 9ª Commissione, all'onorevole Mentasti, che egli intervenisse perchè, quanto meno, la discussione di questo progetto avvenisse in comune tra le due Commissioni, finanze e tesoro industria, commercio interno ed estero, la prima per la pertinenza che aveva nella manovra dei fondi E.R.P. e la seconda per quel che si riferiva allo sviluppo che le assegnazioni di fondi si propongono di dare ad una particolare industria del Paese. La discussione in comune non è avvenuta perchè la mia richiesta, non so per quali motivi, non è stata accolta dal presidente. Noi ci troviamo così di fronte alla sola relazione della Commissione di finanze e tesoro.

Debbo osservare, però, che non basta discutere l'assegnazione di fondi per se stessa, non basta discutere la manovra finanziaria, ma bisogna esaminare se essa risponde ad una esigenza reale della nostra economia produttivistica e soprattutto se risponde a programmi ben definiti, per i quali l'assegnazione stessa abbia una sua efficacia o meno.

Noi dobbiamo, cioè, badare non tanto all'assegnazione in se stessa, quanto ai fini che si propone. Noi abbiamo assistito ad un curioso fenomeno. Il relatore della Commissione di finanze e tesoro è un dottore in legge, un giurista...

UBERTI, *relatore*. No! E' anche dottore in scienze economiche.

CASTAGNO. Che però non ha mai esercitato la professione in questo settore. Ora egli è venuto a discutere di problemi tecnici, quali quello del dissidio tra mineralisti e rottamisti; ha discusso di cicli continui, di cariche liquide di cariche solide; tutta una materia che non è, mi si permetta, competenza sua nè della Commissione di finanze e tesoro, ma di competenza specifica della Commissione dell'industria, al parere della quale non si è voluto ricorrere.

Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Roveda, anche perchè noi siamo abituati, nel campo industriale, a procedere diversamente. Gli industriali, gli stessi organismi finanziari che sorreggono o sfruttano, a seconda dei punti di vista, le industrie, prima studiano i programmi di produzione, prima prevedono quel che è necessario fare, stabiliscono i « piani », e solo quando sono definiti questi piani di produzione, procedono alla ricerca del finanziamento. Noi, invece, procediamo in senso inverso: cominciamo a stabilire, in sede parlamentare, che si danno determinate assegnazioni di fondi a determinate industrie, ma non ci preoccupiamo di sapere (o lo facciamo solo a titolo accademico) a che cosa possono servire queste assegnazioni e quali attività vengono a crearsi con questi finanziamenti.

Abbiamo visto tale procedimento adottato anche recentemente per un'altra legge ed abbiamo assistito al curioso spettacolo del Ministro dell'industria che è venuto a discutere in Senato una legge relazionata (mi si permetta la brutta parola) dalla Commissione finanze e tesoro, e che riguardava i finanziamenti alle piccole e medie industrie attraverso il fondo lire e l'utilizzo delle giacenze sterline. Abbiamo infatti sentito parlare della piccola e media industria da parte del Ministro dell'industria e ciò secondo logica, ma abbiamo sentito riferire a questo proposito da un relatore dalla Commissione finanze e tesoro. Da qui la necessità che la nuova discussione non avvenga nella condizione attuale, ma sia rimandata alla 9ª Commissione e sia soprattutto impostata in un modo diverso, perchè si possa esaminare a fondo la questione non soltanto attraverso una discussione improvvisata in Aula, ma attraverso una elaborazione dei programmi, ai quali le assegnazioni debbono servire, fatta ponderatamente in Commissione e riportata poi in Aula.

Ancora un'osservazione in proposito. L'onorevole Roveda ha lamentato, poco fa, che con il procedimento proposto dalla legge, in sostanza, si rende arbitro il Governo della vita dell'industria in genere e di una industria in particolare. A me

non importerebbe assolutamente nulla che il Governo, come amministratore dello Stato, fosse effettivamente arbitro dello sviluppo dell'industria, quando però tale sviluppo rispondesse ad un logico programma generale ed il Governo procedesse ad un coordinamento di tutte le attività industriali attraverso pianificazione delle attività connesse con lo sviluppo di certe determinate industrie. Piani generali, quindi, programmi produttivi per settore, approvati dagli organi competenti e cioè almeno dalle Commissioni parlamentari, se non dal Parlamento nel suo complesso, e perciò validi perchè rappresentanti effettivi interessi nazionali.

Noi proseguiamo ora senza coordinamento alcuno; così, con dei provvedimenti presi in ordine sparso, senza vedere dove i provvedimenti stessi ci possono portare, senza soprattutto sapere quale è lo sviluppo futuro che la nostra economia produttivistica può avere attraverso la loro applicazione.

Per tali ragioni, ripeto, io mi associo alla proposta del senatore Roveda, osservando che la proposta di sospensiva non vuole essere per nulla una manifestazione contraria alla legge. Noi ci rendiamo perfettamente conto della necessità che la industria siderurgica italiana esista, si sviluppi e modernizzi i propri impianti. Noi ci rendiamo conto che non si può avere in Italia uno sviluppo reale dell'industria meccanica, che è l'industria base della nostra ecomonia, se non si abbia, prima, una sana industria siderurgica. Non possiamo però ammettere che un provvedimento sia preso in tal modo, attraverso una proposta di legge che riguarda solo una parte delle esigenze di queste industrie. Abbiamo letto nella relazione che si tratta di un impegno che va ben al di là dei 14 miliardi attuali e che ne riguarderà 80 e più. Non possiamo ammettere che, attraverso una prima *tranche* si fissino determinati programmi che non ci è dato di conoscere a fondo, non solo, ma che sappiamo non coordinati con i programmi di sviluppo industriale delle altre industrie più importanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Io rinuncerei alla parola se il relatore accettasse le proposte del collega Roveda e del collega Castagno di rinviare l'esame di questo disegno di legge alla Commissione per l'industria, il commercio interno ed estero e il turismo.

Io prego il relatore di manifestare il suo pensiero in proposito. Se non si accetta il rinvio io dovrò aggiungere alcune considerazioni associandomi a quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Le richieste dei colleghi per quanto provengano dall'altra parte del Senato, mi trovano consenziente, perchè hanno un fondamento razionale, in quanto non si può decidere di una legge che tende a regolare una attività importante come quella della siderurgia, senza che la Commissione specificamente competente la abbia esaminata. Ci si potrebbe obbiettare che noi avremmo avuto il diritto di chiedere alla Presidenza che si fosse tenuto conto di questa necessità; ma, come l'onorevole Castagno ha ricordato, il Presidente della nostra Commissione fu interessato a far presente alla Presidenza del Senato questa opportunità. Tuttavia, di fatto, noi ci troviamo a discutere di una legge importantissima senza che essa sia stata esaminata preliminarmente dalla Commissione competente. La 5ª Commissione è competente per quel che riguarda la parte finanziaria ma per ciò che concerne il merito della questione è solo competente la 9ª Commissione. Mi associo perciò alla richiesta di sospensiva perchè il disegno di legge sia esaminato dalla Commissione industria, commercio interno ed estero e turismo.

PRESIDENTE. Prego i proponenti di precisare i termini della proposta.

DE LUCA. La proposta è questa: voglia il Senato accettare la sospensiva perchè il disegno di legge sia rimesso alla 9ª Commissione per essere da essa esaminato e relazionato, a meno che la Presidenza non ritenga — e per me sarebbe il miglior consiglio — di rimettere il disegno di legge alle due Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, se si fosse richiesto di sospendere la discussione per sentire il parere della Commissione dell'industria e commercio, avrei potuto anche comprendere, ma che una legge che è già stata assegnata ad una Commissione che l'ha poi deferita alla discussione in Aula con la sua relazione, debba essere di nuovo portata all'esame di un'altra Commissione affinchè questa a sua volta riferisca, non so se sia ammissibile a termini di regolamento. L'assegnazione della legge fu a suo tempo fatta e comuni-

cata al Senato; in quella occasione ogni senatore — poichè si ritiene che tutti i senatori siano presenti — poteva fare le osservazioni che riteneva più opportune. Si rese noto, attraverso l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro che la legge veniva discussa da questa; mi sembra fuor di luogo, per lo meno, considerare come non fatta la relazione della Commissione finanze e tesoro per rinviare la legge all'esame di un'altra Commissione. A meno che non si intenda di avere soltanto il parere della Commissione industria, commercio interno ed estero e turismo.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevole Presidente, è vero quello che ella ha detto che cioè ciascuno di noi dovrebbe leggere il programma delle sedute, però sta di fatto che di fronte all'« imperialismo » della Commissione finanze e tesoro (*commenti; ilarità*) che tratta argomenti molteplici anche se non sono di sua stretta pertinenza, almeno dal lato tecnico, ognuno di noi dovrebbe fare spesso qualche reclamo all'ufficio di Presidenza del Senato. Oggi ci troviamo di fronte ad un problema molto più importante di quel che possa essere un piccolo disegno di legge: il problema della siderurgia. A me sembra che per la serietà del Senato le proposte fatte dal senatore Roveda e dal senatore Castagno, appoggiate poi anche dal senatore De Luca della maggioranza, si debbano accettare, si debba cioè fare una riunione mista delle Commissioni di finanza e tesoro e dell'industria, commercio interno ed estero e turismo; il che non significa che si debba rifare la relazione, perchè può darsi benissimo che noi ci troviamo d'accordo nell'approvare la relazione del collega Uberti (a cui non vogliamo affatto mostrare sfiducia), ma, in una riunione mista a cui intervengano anche i ministri interessati, i componenti le Commissioni potranno fare domande di carattere tecnico per essere illuminati convenientemente. Per queste ragioni faccio mie le proposte dei colleghi Roveda e Castagno, che possono riassumersi anche in una sola, di lasciare cioè il disegno di legge e la sua relazione, come sono, e di fare una riunione mista delle Commissioni finanze e tesoro e dell'industria, commercio interno ed estero e turismo.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Io consentirei anche a che si chiedesse il parere scritto della Commissione industria, commercio interno ed estero e turismo; dopo aver avuto questo parere, potremmo riprendere ed esaurire la discussione di questo disegno di legge. In tal senso, modifico la mia richiesta.

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. Mi permetto, onorevole Presidente, di completare la proposta sospensiva Roveda-De Luca, nel senso che, dopo l'esame della competente Commissione, il disegno di legge non sia riportato all'Assemblea prima che sia stato discusso il bilancio 1950-1951 del Ministero dell'industria e commercio. Nella discussione dell'ultimo bilancio di questo Ministero, furono date assicurazioni che parvero soddisfacenti anche per la difesa di quella parte dell'industria siderurgica che non è stata compresa nel cosiddetto ciclo della lavorazione integrale (triangolo Cornigliano-Piombino-Bagnoli). Ma oggi circolano voci oscure: e io, come cittadino di una zona che vive per l'esistenza dell'industria siderurgica, non posso doverosamente non preoccuparmi della necessità che la situazione sia dal Governo lealmente chiarita senza ritardo. Ecco perchè intendo che la esposizione, completa e senza reticenze, dei propositi del Governo debba precedere l'esame del presente disegno di legge.

Dichiaro comunque, che, ove l'onorevole Presidente ravvisasse in questo emendamento aggiuntivo alla proposta sospensiva un motivo di complicazione formale, non rifiuterò il mio voto alla proposta di rinvio puro e semplice, riservandomi, ove occorra, di ripresentare a suo tempo la mozione d'ordine in sede di formazione di ordine del giorno.

UBERTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *relatore*. Anche sul problema di carattere tecnico sollevato nell'interessante intervento dell'onorevole Roveda può essere data una precisa risposta, anche quando si preoccupa soprattutto del problema di eventuali smobilitazioni. In merito la relazione ha chiaramente detto alcune parole decisive. Ma questo disegno di legge non tratta di tutto il complesso problema dell'industria siderurgica, bensì unicamente di un prestito al tasso di favore del 5,50 per cento, di una attenuazione, cioè, del costo del credito per le spese occorrenti per le installazioni dei macchinari importati

in base al piano E.R P. Non solo la « Finsider », ma anche gli altri gruppi, « Fiat », « Falck » e altre aziende hanno avuto la possibilità di usufruire, ed hanno usufruito di fatto, dei *loans* del piano E.R.P. L'installazione di questi macchinari importa una spesa; questi 14 miliardi e 200 milioni sono destinati a poterla sostenere senza eccessivo onere di interessi. Quindi questo disegno di legge non pregiudica quella che può essere la sistemazione dell'industria siderurgica. I piani sono stati esposti, sia il piano Monti, sia quello Saraceno, sia quello Sinigallia, sono piani di autorevoli personalità che si interessano dell'industria siderurgica, però debbono essere approvati dal Ministero, e nella mia relazione si accenna anche alle preoccupazioni del senatore Roveda.

Poichè si desidera che sia sentito anche il parere della 9ª Commissione dell'industria, commercio interno ed estero e turismo, io, come relatore, non ho niente da obiettare, perchè da un esame più approfondito non può derivare che maggiore consenso da parte del Senato per questa opera, perchè non si tratta (e sono lieto di averlo constatato anche dalle parole dell'onorevole Castagno) di porre una pregiudiziale all'industria siderurgica per dare maggiore impulso e sviluppo all'industria meccanica. Questa pregiudiziale è superata. Ora si tratta di vedere quale è il sistema migliore per la riorganizzazione dell'industria siderurgica Nella situazione in cui si trova l'Italia, di avere una quantità di rottami ma non in misura sufficiente al suo fabbisogno e di avere la possibilità di estrarre minerale sul suo territorio pure in misura non sufficiente, la Commissione ha ritenuto che si debbano utilizzare tutte le possibilità di produzione dell'industria siderurgica e cioè di ricavare l'acciaio sia dal minerale che dal rottame al fine di poter sfruttare la congiuntura più favorevole. Il risultato, la conclusione sostanziale della mia relazione erano proprio questi, che al di fuori di quello che può essere il procedimento migliore (cioè al di fuori dell'adesione al ciclo integrale dei tre grandi stabilimenti di Bagnoli, Piombino e Cornigliano, oppure della lavorazione a carica fredda, come si fa nei minori impianti siderurgici), al di là di queste questioni tecniche sulle quali potrà essere infinita e continua la discussione, noi dobbiamo affrontare il problema sostanziale della produzione siderurgica, quello di ridurre i costi e quindi i prezzi. Oggi sul nostro mercato il ferro è a 60 lire mentre in alcuni mercati esteri lo si può avere anche a 40 lire. Il problema è pertanto come arrivare a produrre a costi internazionali, o meglio ai minori costi degli altri paesi.

PRESIDENTE. Onorevole Uberti, lei avrebbe dovuto parlare soltanto sul rinvio. La prego perciò di concludere.

UBERTI, *relatore*. Mi preoccupa che il ritardo in cui si incorrerebbe rinviando l'approvazione del disegno di legge (perchè è evidente che la nona Commissione potrà esaminare il problema solo dopo Pasqua), determini quella tale fallanza del Parlamento per cui spesso si dice che arriviamo sempre tardi, che i provvedimenti non vengono presi in tempo e potrebbe darsi anche, secondo le preoccupazioni formulate dello stesso collega Roveda, che gli stabilimenti nel frattempo effettuino dei licenziamenti. E' evidente invece che, potenziando questi stabilimenti e dando loro questi mezzi, si potrebbe ovviare anche a questa preoccupante eventualità. Concludendo, non ho nessuna difficoltà per quanto riguarda la proposta fatta dall'onorevole De Luca, però vorrei raccomandare alla 9ª Commissione permanente la massima sollecitudine nell'esprimere il suo parere perchè una perdita di tempo sarebbe dannosa per l'industria siderurgica e per i lavoratori che in essa operano e che hanno tanto bisogno di lavorare (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro di esprimere il parere del Governo su questa richiesta di rinvio.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Attese le ragioni dedotte dal senatore Uberti circa il rinvio del disegno di legge, il Governo non ha ragione di insistere purchè oggi stesso si voti la legge. Il Governo però sente il dovere di far presente al Senato che la legge in discussione non si propone di risolvere tutto il problema dell'industria siderurgica italiana. In verità il disegno di legge si riferisce alla corresponsione di una somma di circa 13 miliardi destinata al finanziamento di tre impianti specifici, quelli di Bagnoli, Piombino e Cornigliano. Nella relazione è poi specificato quale finanziamento dovrà avere ciascuno di questi impianti.

Noi ci troviamo di fronte ad una esigenza reale di questa industria. Ci sono lavori iniziati che devono essere condotti a termine; ci sono finanzia-

menti che pesano su questi gruppi e questo peso deve essere alleviato. L'operazione di finanziamento, oggetto del disegno di legge in esame, tende proprio ad ovviare a queste conseguenze dannose per l'industria siderurgica e in particolare per quei determinati opifici.

Ho sentito accennare, da parte dell'onorevole Roveda, mi pare, alla situazione tragica di talune aziende. Il disegno di legge si propone proprio di impedire che si estenda questa situazione tragica ad altri gruppi Badi il Senato che un rinvio a lungo termine può porre queste aziende in situazioni difficilissime che si ripercuoterebbero, in modo veramente dannoso, sulle maestranze. E' una situazione particolare a cui bisogna provvedere e provvedere urgentemente. Se è vero quello a cui ho accennato, che cioè il disegno di legge non tende a risolvere tutto il problema della siderurgia italiana, ma ad ovviare ad alcune situazioni particolari che richiedono provvedimenti di urgenza, il Senato deve meditare su questa situazione prima di rimettere la approvazione di questo disegno di legge ad un termine che potrebbe essere pregiudizievole.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Desidero fare osservare che il problema della sistemazione della produzione siderurgica italiana è un problema che ritorna a scadenza fissa dinanzi al Paese ed è oggi maggiormente grave ed urgente per tutte le ripercussioni della produzione siderurgica sulle altre industrie. Ieri si è accennato alla situazione di grave malessere della industria ed alla crisi di produzione dei cantieri navali italiani. Il costo enorme che grava sulle costruzioni navali è causato in gran parte dal costo del materiale siderurgico. Vi sono state sempre frequenti e generali richieste da parte dell'industria metallurgica italiana e delle altre consimili perchè sia data alle iniziative produttrici del Paese in questo ramo la possibilità di sopportare la concorrenza straniera, riducendo i costi: il che non sarà mai possibile finchè noi avremo il ferro e l'acciaio ai costi attuali.

Il disegno di legge che oggi è davanti al Senato mira ad una riorganizzazione dei grandi complessi siderurgici, ed alla costituzione e ammodernamento dei tre centri produttivi che dovranno istituirsi a Bagnoli, a Piombino e a Cornigliano ligure.

Se il Senato dispone a maggioranza il rinvio del disegno di legge in esame, non posso certamente oppormi, ma non posso nasconder l'impressione, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che si procede in base a suggestioni e a preoccupazioni superficiali. Perchè vogliamo rinviare, mentre è urgente, il provvedimento? Forse sarebbe stato opportuno e doveroso che il Ministro dell'industria fosse stato qui presente a sostenere il disegno di legge: siamo d'accordo, ma ad ogni modo, onorevole Roveda, nell'interesse stesso delle maestranze operaie quale vantaggio ricaveremmo da questo rinvio? Io credo che non se ne ricaverebbe altro che un danno certo perchè non faremmo che rallentare l'aggiornamento dell'industria siderurgica nazionale. Naturalmente tutte le mie osservazioni hanno ragione di esistere solo qualora si voglia tenere in vita l'industria siderurgica, perchè se si fosse dell'avviso di non conservarla e di comperare l'acciaio all'estero a prezzo di concorrenza, sarebbe un altro conto. Se noi vogliamo però che questa industria siderurgica sia aggiornata, produca e fornisca il materiale a prezzi possibili, bisogna dar corso con urgenza al provvedimento di legge in esame.

Ecco perchè, per conto mio, sono contrario al rinvio. Vorrei, associandomi a quello che ha detto il Sottosegretario di Stato qui presente, per il Governo, che il Senato meditasse sopra questo rinvio o quanto meno; se desidera proprio sentire, prima di deliberare, anche il parere della Commissione dell'industria, commercio interno ed estero e turismo e quello del Ministro, stabilisca, qualora sia possibile proceduralmente, un termine alla 9ª Commissione perchè si riunisca nelle vacanze pasquali e perchè la legge possa immediatamente venire, una volta terminate le vacanze, al primo posto dell'ordine del giorno dei nostri lavori.

PRESIDENTE. In sostanza anche l'opposizione al rinvio dell'onorevole Cappa si riduce ad una raccomandazione di far presto.

Se non si fanno altre osservazioni, pongo allora in votazione la proposta del senatore De Luca di sospendere la discussione su questo argomento e di rimandare il disegno di legge alla 9ª Commissione perchè esprima il suo parere. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(*E' approvata*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Sarebbe opportuno che si fissasse un termine preciso entro il quale la Commissione dell'industria, commercio interno ed estero e turismo debba esprimerci il suo parere in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, noi non possiamo porre un termine alla Commissione. E' stata espressa una raccomandazione di urgenza da parte del Governo, dall'onorevole Cappa ed anche dagli stessi proponenti il disegno di legge, e pertanto noi dobbiamo ritenere che la Commissione dell'industria compirà intero il suo dovere con celerità. Del resto mi pare che anche gli stessi colleghi che hanno chiesto la sospensiva del disegno di legge, sono d'accordo sulla sua urgenza.

Rinvio della discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge che segue (n. 801) è rinviato in assenza del relatore, senatore Gonzales.

Sul disegno di legge seguente:

« Rivendicazioni delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402) » di iniziativa del senatore Caso, ha chiesto di parlare il presentatore, senatore Caso.

Ne ha facoltà.

CASO. Un mese fa il Ministro dell'agricoltura ha avanzato alla Presidenza la richiesta di assorbire questo mio disegno di legge nella discussione di un suo disegno di legge di più ampia portata. Pregherei quindi di rinviare la discussione del mio disegno di legge onde poterla abbinare alla discussione del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Se nessuno fa osservazioni, la discussione di questo disegno di legge è rinviata.

Approvazione del disegno di legge: « Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche (E. N. I. T.) » (526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (E.N.I.T.) ».

Prego il senatore segretario di darne lettura

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. (526).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Marconcini.

MARCONCINI, *relatore*. Dichiaro di rimettermi alla relazione scritta, approvata a suo tempo all'unanimità dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Commissario per il turismo.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche è fissato per l'esercizio finanziario 1948-49 in lire 190 000.000.

All'onere di cui sopra si farà fronte per lire 188 200.000 con parte delle maggiori entrate indicate nel quinto provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 e per lire 1.800.000 con la somma già stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49.

(E' approvato).

Art. 2.

A partire dall'esercizio finanziario 1949-50 il contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche è stabilito in lire 380.000.000 annui.

(E' approvato).

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(E' approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento di lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1949-1950, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento di lire 100 milioni. per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706).

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo modificato dalla Commissione.

CERMENATI, *segretario,* legge lo stampato n. 706-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Non sono voluto intervenire nella discussione sul precedente disegno di legge. Anche questo è stato discusso presso la 9ª Commissione industria, commercio interno ed estero e turismo, e ha dato luogo ad un ampio dibattito. Noi abbiamo approvato con grande facilità e direi in tempo brevissimo il precedente disegno di legge, mentre la relazione del senatore Marconcini, molto ampia, pone diverse domande anche al Governo, e soprattutto pone il problema del turismo nei suoi termini esatti. Ora, quale è il significato di questo secondo disegno di legge? Esso significa che il precedente disegno di legge che abbiamo approvato, per lo meno nella sua cifra globale, non era adatto, perchè, se contemporaneamente noi votiamo una specie di appendice del precedente, ciò sta a dimostrare che il disegno di legge precedente ne aveva bisogno, era cioè insufficiente.

Io non voglio riaprire la questione del turismo perchè, per quanto il disegno di legge sia approvato e l'opposizione non si opponga allo stanziamento, noi avremo occasione in sede di bilancio dell'Industria e commercio di riprendere la questione del turismo; quel che noi dovevamo esporre in merito al disegno di legge ora approvato, lo diremo in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio.

Io però mi oppongo all'approvazione di questo secondo disegno di legge, e ciò non perchè non possiamo nella stessa mattinata approvare due disegni di legge che sono l'uno il complemento dell'altro, ma perchè, approvando questo secondo disegno di legge, facciamo una svalutazione del precedente già votato. Ciò sarebbe possibile dal punto di vista parlamentare, ma non è possibile, secondo me, dal punto di vista della logica. Ecco perchè lo stanziamento di questi 100 milioni a favore dell'ente del turismo riapre tutta la questione generale del turismo in Italia.

Io vorrei far presente al Senato la doppia contraddizione in cui ci troviamo. Da una parte sentiamo la necessità di concedere fondi al turismo, dall'altra vi è la richiesta da parte degli enti creati allo scopo di un aumento di tali fondi: vale a dire le somme che noi stanziamo non sono adatte a risolvere il problema in modo integrale. Questo secondo disegno di legge risolve il problema del turismo? Secondo me non lo risolve e la maggioranza della Commissione è stata d'accordo nel constatarlo. Ecco perchè propongo la sospensiva per poter presentare un disegno di legge che risolva in modo integrale il finanziamento dell'Ente del turismo. Se il Senato approva questa proposta io non riapro la discussione generale, diversamente dovrei, anche se improvvisando, porre al Senato diversi problemi inerenti al precedente disegno di legge, già approvato.

PRESIDENTE. La contraddizione tra il voto dato per il primo disegno di legge « Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per l'industrie turistiche (E.N.I.T.) » e il secondo disegno di legge che ora stiamo discutendo, non sussiste, perchè il primo prevedeva un contributo ordinario mentre il secondo prevede un aumento di 100 milioni per l'esercizio 1949-50, *una tantum.* Qualunque possa essere la decisione del Senato, non vi è perciò nessuna contraddizione neanche logica e i due disegni di legge possono essere benissimo discussi e deliberati nella stessa seduta.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Propongo il rinvio perchè questo aumento di 100 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50, che serve a coprire un disavanzo, è completamente inadeguato.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Io mi faccio carico dell'osservazione del senatore Giua sull'inadeguatezza della somma che è stata stanziata, per quelle ragioni che nella cospicua relazione sono bene esposte. Il senatore

Giua, avendo elogiato la compiutezza della relazione, non può avere fatto a meno di rilevare che in essa sono denunciati i motivi dell'urgenza di questo stanziamento; infatti il disegno di legge fu presentato il 14 luglio 1949 e solo questa mattina viene in discussione. Pertanto un rinvio della discussione, pur essendo fondata l'osservazione del senatore Giua, aumenterebbe il danno lamentato, della inferiorità al bisogno, di questo stanziamento; quindi mi sembra opportuno e provvido approvare questo disegno di legge come viene oggi presentato, augurandoci che si provveda alle esigenze che la relazione denuncia e che il Governo venga presto incontro alle necessità che la relazione ha messo in evidenza.

MARCONCINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marconcini.

MARCONCINI, *relatore*. Vorrei anch'io osservare al collega Giua che, come ha detto giustamente il Presidente, si tratta di una spesa straordinaria, da imputarsi *una tantum* all'esercizio 1949-50. Mi rincresce rilevare che certi provvedimenti assunti dal Consiglio dei Ministri vengano poi presentati al Parlamento con tale e tanto ritardo da metterci parecchio in difficoltà. Questo disegno di legge fu approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 aprile 1949, e quindi prima che incominciassero i lavori per l'Anno Santo, intendo dire le attività turistiche che il Commissariato e l'E.N.I.T. avrebbero dovuto svolgere durante il periodo giubilare. Questo era il fine per cui era stato presentato questo disegno di legge al Consiglio dei Ministri e per cui fu in quella data deliberato.

A parer mio, ad esprimere un giudizio sotto il punto di vista sostanziale, questo disegno di legge ha il semplice carattere di una nota di variazione di carattere straordinario. Siccome i fondi assegnati all'E.N.I.T. sono assolutamente insufficienti, come ha pur ammesso il collega Giua e come nell'amplissima relazione al n. 526 ho io per primo dimostrato con l'unanime approvazione dei colleghi della Commissione, questi 100 milioni non sono che una goccia d'acqua che viene ad aggiungersi all'insufficientissimo stanziamento precedentemente assegnato all'E.N.I.T., che è l'organo esecutivo ufficiale in materia di turismo. Non vedo quindi la ragione di rinviare: è un'aggiunta di spesa che, come ha detto il senatore Giua, non risolve il problema: un problema che non mi sembra opportuno e logico affrontare nella sua pienezza in questa sede, in questo momento. Avremo occasione di discutere tutta la materia del turismo in Italia quando verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Potremo allora affrontare la questione del turismo in modo che, tra l'altro, si possa provvedere ad eliminare quel sovrapporsi di enti e di organismi turistici ufficiali che, come in questo caso, mettono il legislatore nella spiacevole necessità di interpretare e correggere relazioni e testi ministeriali. Mi appello al collega Giua: non è vero che io stesso, in sede di Commissione, osservai per primo che non era possibile approvare il disegno di legge così come presentato perchè vi si chiedevano 100 milioni per il Commissariato per il turismo, per adempiere funzioni che non sono sue ma dell'E.N.I.T.? Questo invero ha per compito di fare propaganda a mezzo di films, di fotografie, di pubblicazioni pubblicitarie e reclamistiche, in modo da incrementare l'afflusso delle correnti turistiche straniere verso il nostro Paese. Queste sono finalità assegnate dalla legge costitutiva all'E.N.I.T. Al Commissariato, ugualmente per disposizione di legge, spettano altre finalità: esattamente, quattro: proporre provvedimenti per l'organizzazione delle attività turistiche e per la ricostruzione e il miglioramento degli alberghi; curare il coordinamento tra le Amministrazioni dello Stato per ciò che concerne la materia del turismo nonchè tra gli enti e istituzioni nazionali e locali del turismo; vigilare alla tutela del turista; partecipare a conferenze internazionali del turismo. Ora, tutto quello che è detto nella relazione ministeriale al disegno di legge n. 706 in appoggio alla richiesta dei 100 milioni va al di fuori di questa competenza, e serve invece a soddisfare proprio l'espletamento delle competenze dell'E.N.I.T. Gli è su questa premessa che la Commissione è stata unanime nell'approvare la proposta fatta dal relatore perchè questi 100 milioni, invece di essere assegnati al Commissariato per il turismo, fossero assegnati all'E.N.I.T. come aggiunta, come nota di variazione direi, a quella che è stata l'assegnazione dei 380 milioni del disegno di legge numero 526. Chiarito così il carattere di straordinarietà di questa spesa, e tenuto conto della necessità di rettificare l'indicazione

dell'organismo a cui essa si deve imputare, questo disegno di legge (che avrebbe dovuto essere deliberato non dico un anno, ma almeno cinque o sei mesi addietro, e non oggi, quando tutte le spese sono state fatte) secondo la Commissione può essere approvato dal Senato; però con quel l'emendamento all'articolo primo che dalla Commissione stessa è stato fatto proprio all'unanimità. Dice infatti l'articolo, nel testo ministeriale: « Per sopperire a straordinarie esigenze del Commissariato per il turismo, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1949-50 la spesa di lire 100.000.000 di cui lire 50.000.000 da concedere a favore di istituzioni, enti e ditte private, a titolo di contributi straordinari per l'attuazione di iniziative di carattere turistico ». La Commissione è stata unanime nel proporre che l'articolo 1 sia invece formulato così: « Per sopperire alle esigenze dell'E.N.I.T. — che è il vero organo esecutivo del turismo — è autorizzata per l'esercizio finanziario 1949-50, la spesa di lire 100.000.000 ». Ripeto che in ciò la Commissione è stata unanime.

Quanto alle preoccupazioni del collega Giua, confesso che io sono tutt'altro che entusiasta dell'indirizzo che ha diretto finora tutta la politica del turismo. L'ho detto in Commissione, non ho difficoltà a ripeterlo qui: penso che questa mia affermazione possa tranquillizzare l'onorevole Giua. A tempo debito apriremo in pieno la discussione sul nostro tema: ma vorrei pregare, ora, l'onorevole Giua a non insistere.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Giua se insiste nella sua proposta di rinvio.

GIUA. Dopo le dichiarazioni del relatore dichiaro di non insistere nella richiesta di rinvio del provvedimento.

PRESIDENTE. Vorrei far osservare al relatore che mentre è stato modificato l'articolo 1 non è poi stato adattato ad esso il titolo del disegno di legge, che resta sempre: « Aumento di lire 100.000.000 per l'esercizio finanziario 1949-50 dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo ».

MARCONCINI, *relatore*. L'E.N.I.T. è l'organo esecutivo del turismo, ed ha, per legge, gestione propria e autonoma. Quindi è effettivamente il turismo che riceve i 100 milioni, anche se il Senato dice: sono per l'E.N.I.T. e non per il Commissariato. Perciò credo che il titolo del disegno di legge possa rimanere come è formulato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Commissario per il turismo per esprimere il parere del Governo su questo disegno di legge.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Mi associo alle considerazioni del relatore e non ho difficoltà ad accettare l'emendamento proposto dalla Commissione all'art. 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

Per sopperire a esigenze dell'E.N.I.T. è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1949-50, la spesa di lire 100.000.000.

(E' approvato).

Art. 2.

E' autorizzata, a partire dall'esercizio finanziario 1949-50 la spesa di lire 4.000.000 da erogare, a cura del Commissariato per il turismo, a titolo di contributi ordinari a favore di istituzioni ed enti per l'attuazione di iniziative di carattere turistico.

(E' approvato).

Art. 3.

Agli effetti dell'articolo 81 della Costituzione, all'onere derivante dall articolo 1 della presente legge si farà fronte con riduzione di pari somma dello stanziamento del capitolo n. 419 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1949-50.

All'onere derivante dal precedente articolo 2 si farà fronte con lo stanziamento di pari importo iscritto al capitolo n. 201 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il corrente esercizio.

(E' approvato).

Art. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(E' approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

Sull' ordine dei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Desidero chiedere che il Senato approvi la procedura di urgenza per la discussione del disegno di legge n. 953, concernente la: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari ».

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Cingolani che è già stato richiesto che questo disegno di legge venga discusso dal Senato in Assemblea plenaria invece che dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, all'esame e all'approvazione della quale era stato deferito.

CINGOLANI. Appunto per questo chiedo la procedura di urgenza.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Prego l'onorevole Cingolani di voler ripresentare la proposta quando sarà presente l'onorevole Spezzano, perchè è stato lui che ha fatto la proposta di rinvio all'Assemblea plenaria in sede di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Mi risulta che la Commissione ha già approvato la relazione sul disegno di legge, che quindi sarà prestissimo depositata alla Presidenza del Senato. La procedura di urgenza in questo momento non avrebbe altro effetto che quello di abbreviare il termine per la discussione da due giorni ad un giorno dopo la presentazione della relazione. Poichè la relazione sarà certamente presentata due giorni prima del 18 aprile noi potremo senz'altro mettere subito in discussione il disegno di legge anche senza la dichiarazione di urgenza.

Ad ogni modo, onorevole Cingolani, se lei insiste, metterò in votazione la sua richiesta.

CINGOLANI. Trasformo la frase e l'oggetto della mia richiesta; vale a dire raccomando l'urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti